

Donne e streghe nella Spagna del XVI secolo: realità o psicosi collettiva?

giorgiaferrari68@libero.it

Nel 1527 a Logroño, nella comunità autonoma di La Rioja, il vescovo di Calahorra, Don Alonso de Castilla, diede l'incarico a un certo Frate Martín de Castañega di scrivere un'opera su una materia controversa e scabrosa, il cui titolo corretto ed esteso era: *Tratado muy sutil y bien fundado de las supersticiones y hechicerías y vanos conjuros y abusiones: y otra cosas al caso tocantes y de la posibilidad e remedio dellas*. Lo stesso Don Alonso si preoccupò, due anni dopo, di far stampare lo scritto nella tipografia di Miguel de Eguía, sempre a Logroño.

La richiesta del vescovo, così singolare, e forse anche un po' risibile per un lettore di oggi, si riallacciava a una pressante questione che aveva allarmato allora le autorità ecclesiastiche della confinante Navarra. Grazie agli scritti di frate Prudencio de Sandoval, vescovo di Pamplona, siamo oggi a conoscenza di oscuri eventi che agitarono quell'anno. Prudencio narra come due bambine, una di nove e l'altra di undici anni, si presentarono davanti ai giudici del Consiglio dell'Inquisizione di Pamplona dicendo che, se fosse stato loro perdonato un certo delitto o sortilegio, avrebbero aiutato i giudici a riconoscere e imprigionare quelle donne che facevano parte della loro malefica setta. Esse stesse erano streghe e giurarono di poter riconoscere le loro compagne dall'occhio sinistro. Così, dopo aver setacciato tutta la regione, grazie al loro aiuto vennero accusate e processate davanti all'Inquisitore Avellaneda più di centocinquanta persone.

La prima parte del processo fu di carattere civile, proprio perché i giudici di Pamplona erano gli incaricati dell'indagine. In un secondo momento, invece, tutto passò all'Inquisizione di Logroño, dove Castañega svolgeva il suo compito di teologo e predicatore del Santo Oficio. Dalle confessioni ottenute

durante i processi, i giudici ricostruirono i tratti di una vera e propria confraternita diabolica che traeva fondamento da inquietanti e macabri rituali.

Sandoval precisa che agli iniziati, quasi esclusivamente donne, veniva affidato un demonio che assumeva le sembianze di un gentiluomo, in modo tale da potersi unire carnalmente con esse. Prima di questo però dovevano rinnegare la fede cattolica, rispondendo a un empio interrogatorio. Tutte insieme si disponevano poi in cerchio, ponendo al centro un caprone nero che emetteva un suono roco, simile a quello di una tromba. All'udire questo richiamo, tutta la compagnia si metteva a ballare. Terminata la danza, baciavano il caprone sotto la coda e finivano la cerimonia amoreggiando e banchettando con pane, vino e formaggio. Dopo essersi saziata, ogni strega si metteva in groppa al proprio diavolo/compagno che, in men che non si dica, si trasformava anch'esso in caprone. Dopo essersi spalmate alcune parti del corpo con unguenti fabbricati con il grasso di rospi, rettili o altri ripugnanti animali, spiccavano il volo verso i luoghi dove speravano di commettere qualche sacrilego maleficio.

Le donne accusate di appartenere a questa demoniaca compagnia dicevano di tenere le loro adunanze, chiamate *Sabbat* (*Aquelarre* nelle regioni basco-navarre), la notte prima di Pasqua e nelle maggiori solennità religiose dell'anno. La maggior parte erano ragazze o addirittura bambine di dieci o undici anni. Esse dichiararono di aver compiuto azioni terribili espressamente ordinate dal diavolo, il quale portava loro nelle case dove avrebbero dovuto agire, aprendo e chiudendo porte e finestre per farle entrare. Le giovani raccontavano che quando assistevano alla messa con il cuore corrotto dalle tentazioni di Satana, vedevano l'ostia completamente nera, ma se il loro desiderio fosse mutato e avessero rinunciato ai loro diabolici progetti, allora sarebbe ritornata bianca.

Un curioso episodio accadde durante le indagini, a metà strada tra il racconto fantastico e la leggenda. Un incredulo commissario, volendo verificare di persona la veridicità di questi racconti, chiamò presso di sé una vecchia strega, promettendole il perdono a patto che gli avesse dato una dimostrazione delle sue arti magiche. Il giudice la convinse, lasciandole la possibilità di fuggire se ne avesse trovato il modo. La vecchia chiese allora un'ampolla di unguento che le era stato requisito al momento dell'arresto e si sistemò presso la finestra di una torre altissima, in presenza di una moltitudine di gente. Dopo essersi unta come d'abitudine le articolazioni, chiamò ad alta voce il suo fido e maligno compagno. Questi non tardò a risponderle: "Sì, sono qui". A quel punto cominciò a scendere dalla torre col capo rivolto a terra, come una lucertola. Arrivata a metà della parete, tra lo stupore generale, si librò nell'aria, volando fino a perdersi nell'orizzonte. Nonostante la sua aerea fuga, la strega venne riportata qualche giorno dopo da alcuni pastori. Inter-

rogata sul perché non fosse stata capace di sottrarsi ai suoi persecutori, disse che il suo padrone si era rifiutato di portarla più in là di tre leghe, lasciandola nella campagna dove era stata ritrovata.

Nelle relazioni lasciate da Avellaneda, emergono altre interessanti informazioni descritte con dovizia di particolari e in modo talmente verosimile da inquietare anche i più scettici: i momenti più indicati per l'*Aquelarre*, oltre a quelli che abbiamo già accennato, erano le tenebre del Venerdì, dalla mezzanotte fino al cantar del gallo, per maggior oltraggio a Gesù Cristo e in esultanza al tradimento di Giuda e alla sua Crocifissione. Ogni gesto doveva essere perpetrato con la mano sinistra e il nome di Gesù accuratamente taciuto, pena la scomparsa del sovrano dell'Inferno e dei suoi ministri. I nuovi seguaci si impegnavano a convertirne altri e a compiere terribili malvagità. Guidati dallo stesso demonio, che assumeva le spoglie di cane, volpe o di uomo, si insinuavano nelle stanze dei neonati per poterli soffocare o avvelenare e fabbricare, con i loro minuscoli cuori, unguenti e balsami magici. Fortunatamente alla vista dei crocifissi, delle immagini della Vergine o ancora al sentore dell'acqua benedetta, essi divenivano impotenti e quindi immediatamente neutralizzati (Caro Baroja 1992: 27-47). Il sistema creato, dunque, andava al di là delle ridicole credenze di stravaganti vecchiette.

In effetti, la controversia relativa a questi strani fenomeni aveva trovato il suo fondamento nella dottrina delle grandi autorità in materia teologica, a partire dai Padri della Chiesa. Reinterpretando il pensiero di Sant'Agostino, lo stesso Castañega sopra citato elaborò la teoria del *sogno immaginativo* secondo cui il demonio avrebbe avuto la facoltà di turbare i sensi dei suoi adepti, facendoli cadere in un pesante sonno. Si sarebbero venuti a creare così, nell'immaginazione, situazioni talmente realistiche da farle sembrare vere. In certe occasioni quindi, le streghe avrebbero solo sognato di volare al *Aquelarre*, mentre il loro corpo veniva pervaso da un sonno estatico. Sulla stessa linea si trovava anche il maestro Pedro Ciruelo che, proprio nel medesimo anno, a Salamanca, aveva scritto un'opera riguardante questa insolita materia e con identici scopi, intitolata *Reprobación de supersticiones y hechicerías*. Il testo si pensa sia stato stampato ad Alcalà nel 1530 (Castañega, *Tratado de las supersticiones y hechicerías*. XVI n). Anch'egli contempla, per ciò che si riferisce al contatto diabolico, due possibilità:

Horas ay que ellas realmente salen de sus casas y el diablo las lleva por los aires a otras casas y lugares y lo que allá ven, hacen y dicen, pasa realmente así como ellas lo dicen y cuentan. Otras veces ellas no salen de sus casas y el diablo se revista en ellas de tal manera que las priva de todos sus sentidos y caen en tierra como muertas e frías y les representa en sus fautorías que van a las otras casas y lugares y que allá ven y hacen y dicen tales cosas y que nada de aquello es verdad, aunque ellas piensan que todo es así como ellas lo han soñado. (García Cárcel 1983: 96-7)

I due (Castañega e Ciruelo) scrissero uno all'insaputa dell'altro, ma è doveroso ammettere che il testo del cattedratico salamantino era molto più ampio di quello di frate Martín e trattava in modo più approfondito temi e aspetti dell'arte magica che il primo aveva sorvolato. Furono proprio la maggior cura con cui Ciruelo si premurò di illustrare l'argomento, insieme alla grande fama che godeva in tutta la Spagna di esperto teologo ed erudito, che gli conferirono il titolo di maggior luminare nelle questioni di magia, incantesimi e sortilegi. A giudicare dal ripetuto numero di ristampe effettuate, la *Reprobación* si potrebbe considerare ciò che noi oggi chiameremmo un *best-seller*.

L'insegnamento degli Scolastici incoraggiò invece un atteggiamento realistico, che ammetteva l'effettiva possibilità di un patto diabolico, espresso o implicito. Ciò implicava, in ogni caso, il consenso dell'uomo, sottolineando così l'importanza del libero arbitrio. È da S. Tommaso che deriva la concezione dei diavoli incubi e succubi, volta a spiegare l'unione carnale degli iniziati con le entità diaboliche: nel rapporto sessuale i primi assumevano un aspetto maschile mentre gli altri sembianze femminili.

La chiesa insomma esitò tra un atteggiamento scettico e materialistico prima e uno più possibilista poi. Nell'alto Medioevo la gerarchia ecclesiastica si mostrò infatti diffidente nei confronti della stregoneria: il Canone Episcopi (attribuito al Concilio di Ancira celebrato nel 314 d. C., fu forse il primo testo in cui la Chiesa discusse e affrontò il problema) confutò le credenze sulle *bonae feminae*, coloro che, secondo un'antica tradizione, volavano "al seguito di una divinità di probabile origine pagana: Holda, Perchta, Erodiade o Diana" (Romanello 1975: 17).

È però a partire dal secolo XIV, e non prima, che il dibattito 'magico-stregonesco' innesca in Europa un processo dalle dimensioni inquietanti: l'assillo della Chiesa per condannare magie e incantesimi prese i contorni dell'intolleranza e della psicosi collettiva e sfociò in breve tempo in una persecuzione efferata. Papa Giovanni XXII, con la bolla *Super illius specula* del 1326, sancì il passaggio definitivo e diede l'avvio ad una vera e propria caccia alle streghe. Non è da dimenticare un altro fatto di cruciale importanza, un avvenimento che contribuì ad alimentare il clima di terrore e di panico: la peste. Tra il 1347 e il 1350 l'intero Occidente fu infettato dalla *Morte Nera* che permise il diffondersi di atteggiamenti nevrotici e ossessivi, offrendo agli inquisitori armi potentissime.

Secondo quanto afferma Carlo Ginzburg nella sua *Storia notturna* le riunioni ebbero origine intorno alla metà del XIV sec. nelle Alpi Occidentali, anche se ancora non si era ben definita l'immagine del Sabbath tale e come si delineò poi nell'immaginario collettivo nei secoli a venire. In ogni caso, nel 1398, il Parlamento di Parigi dichiarò reale e attendibile il volo delle streghe e le loro riunioni.

Secondo quanto afferma Eva Lara Alberola è proprio in questo momento che prende corpo la differenza tra *hechicera* e *bruja*. La prima agisce individualmente, l'accordo con il diavolo è implicito e deriva dalle sue pratiche e invocazioni. La seconda è parte di un gruppo organizzato e compie un patto esplicito con il diavolo, il quale presiede corporalmente il Sabba (Alberola 2010: 24). Il 5 dicembre del 1484 Papa Innocenzo VIII dispose la bolla pontificia *Summi desiderantis affectibus*, la quale segnò, in ambito religioso, la svolta definitiva riguardo alla problematica in questione. Le parole del Papa erano dirette ancora una volta ad analizzare l'esistenza effettiva di esseri che contavano sull'aiuto delle potenze diaboliche e a studiare le cause di questo male, fornendo altresì agli inquisitori i mezzi per poterlo sconfiggere.

Come ricorda Trevor Roper (1969: 145), la bolla fu di estrema importanza: con essa venne ideologicamente autorizzata la persecuzione delle adepti di Satana, permettendo l'azione inquisitoriale che, peraltro, i frati domenicani avevano già intrapreso da anni. Il rilievo del documento pontificio comunque non finisce qui. Non solo si richiedeva alle autorità di non ostacolare l'operato degli inquisitori, ma anche di aiutarli e favorirli, concedendo al loro mandato una validità non più solo locale ma generale. In realtà, tutto ciò fu il frutto delle sollecite richieste di due inquisitori tedeschi: Heinrich Institor (Krämer) e Jakob Sprenger, che, incaricati di operare nelle terre della Renania, avevano dovuto combattere l'avversione della gente e perfino del clero locale. Grazie così all'intervento del pontefice, poterono agire protetti e indisturbati. In questo modo, essi seminarono la paura e l'angoscia nelle regioni svizzere, soffiando sul fuoco sopito che ardeva nel resto dell'Europa.

Una delle conseguenze più significative dell'accaduto fu la nascita del *Malleus Maleficarum*. Grazie all'esperienza di cui i due domenicani fecero tesoro, il prezioso 'manuale' codificò, nelle sue più diverse sfaccettature, la nuova realtà diabolica, proponendosi come una summa interpretativa di tutta la trattatistica demoniaca concepita fino ad allora. L'opera infatti conferì a essa una struttura che divenne in seguito universalmente riconosciuta da ogni inquisitore, giudice o teologo che avesse dovuto affrontare tali delicate problematiche. Il *Malleus*, grazie alla benedizione di Innocenzo VIII e al favore dell'imperatore Massimiliano d'Austria, ebbe, alla prima pubblicazione (avvenuta nel 1486-1487 a Strasburgo), un successo clamoroso e diventò il simbolo della lotta contro il male e il peccato. Lo dimostrarono le successive trentaquattro edizioni (Lione, Venezia, Parigi, Francoforte...) che oltrepassarono infatti il tetto di trentacinquemila copie. Da notare che, insieme al corpus del trattato, Krämer e Sprenger fecero pubblicare il testo integrale della bolla pontificia. La loro intenzione era di sottolineare che la composizione dell'opera scaturiva in seno ad un'esigenza sentita ai vertici dell'ambiente ecclesiastico, rafforzandone così il prestigio e la forza coercitiva.

Il *Malleus Maleficarum* rappresenta, dunque, la fase decisiva dell'evoluzione (o forse dobbiamo dire della creazione) del mito della stregoneria: dalle reminiscenze pagane legate agli antichi rituali precristiani che si erano manifestati attraverso il culto alla società di Diana, si era lentamente passati a definire una vera e propria comunità votata al culto del demonio, in netta antitesi a quella cattolica. Per la Chiesa questo continuava a rappresentare una subdola e infida minaccia da annientare al più presto. Questa volta l'approccio fu decisamente differente: l'opera dei due frati domenicani fu il lasciapassare che autorizzò le grandi persecuzioni che insanguinarono il XVI secolo.

Sul frontespizio si leggeva: "Haeresis est maxima opera maleficarum non credere"¹ (Trevor Roper 1969: 161), proprio il contrario di quanto aveva voluto dimostrare la Chiesa nel primo Medioevo. Una frase del genere riassume certamente in modo laconico la tematica affrontata nel corso di tutto il libro, ma sta soprattutto a dimostrare il completo rivolgimento di idee che il testo aveva sigillato; la stregoneria era considerata un 'crimen exceptum', cioè una colpa speciale, diversa dalle altre.

Nemmeno al lettore più distratto sfugge quanto le pagine del *Malleus* siano permeate da una misoginia eccessiva e chiassosa, che conferisce autorevolezza a ciò che oggi sembrerebbe solo frutto di un'eccentrica, quanto risibile visione delle cose. Gli esseri demoniaci, non potendo agire autonomamente, necessitano della mediazione di un essere umano: nonostante i due autori ammettano l'esistenza di stregoni uomini, dichiarano che sono le donne, in quanto esseri inferiori, insaziabili e libidinose per natura, le più inclini a essere sedotte da Satana. Con morbosità quasi ossessiva si dilungano poi a spiegare le esperienze erotiche e le pratiche di congiunzione carnale con il demonio, attribuendo alle streghe ogni sorta di potere malvagio:

al massimo del loro potere possono provocare tempeste di pioggia o di grandine, invocare i fulmini e farli cadere su uomini e animali, causare la peste e uccidere neonati per offrirli in sacrificio alle forze diaboliche. Quando nessuno le vede, possono far cadere i bambini nei corsi d'acqua e farli affogare; possono far impazzire un cavallo mentre ha in groppa il cavaliere, suscitare negli uomini un amore forsennato o un odio furibondo; possono uccidere persone e animali con uno sguardo, il famoso "malocchio"; possono rivelare il futuro e volare "con il corpo o con la mente". (Baigent Leigh 2010: 130)

Si parla infine della capacità che avevano queste sventurate di trasformare gli esseri umani in creature dalle sembianze animalesche e addirittura di sottrarre gli organi sessuali agli uomini e quindi di togliere loro la fertilità: "Tuttavia [...] non bisogna assolutamente credere che i membri siano divelti o segre-

¹ "Non credere nella stregoneria è la più grande delle eresie"

gati dal corpo: vengono nascosti con l'arte dei prodigi, attraverso il diavolo, in modo tale che non li si può né toccare né vedere" (Krämer Sprenger, trad. it. 1995, 2, VI: 214). Tutto questo è naturalmente supportato da innumerevoli esempi pratici che si riallacciano all'esperienza inquisitoriale degli autori secondo cui bastava anche solo un sentito dire, una voce priva di fondamento per condurre una persona al processo. Le sospettate venivano denudate e poi rasate completamente. I peli, secondo la logica farneticante con cui venne scritto il trattato, erano gli strumenti del diavolo per nascondersi: attraverso di essi egli salvaguardava le loro protette dal dolore provocato dalle orribili torture a cui venivano sottoposte.

Ma perché dopo tanti secoli in cui chi credeva ai voli sabbatici veniva considerato eretico la Chiesa ritorna sui suoi passi? Perché questo cambio di direzione proprio in un momento in cui si cercava di combattere l'oscurantismo che aveva caratterizzato il periodo precedente? Secondo quanto afferma E. Cohen, "Il Rinascimento non ha inventato le sue streghe; si può dire invece che le ha scritte e descritte. Dovette fissarle nella letteratura per impedire loro di fuggire. E scritte, esse assunsero una dimensione che non avevano mai avuto prima, e i loro persecutori-inventori poterono così esprimere e dare forma ai loro fantasmi più segreti, dando loro un nome per scongiurarne i malefici" (Cohen 2005: 21).

Attraverso la scrittura quindi si concretizzano le paure di una società che ha bisogno di creare un vero e proprio capro espiatorio, causa e origine di tutti i suoi mali e le sue sventure. Una volta dato vita al ritratto e a tutta l'iconografia relativa atta a giustificarne l'esistenza, la strega vi si identifica e si riconosce:

L'ebreo e la strega, ciascuno a suo modo, danno un corpo alla paura e alle ombre del loro tempo. Essi diventano gli stereotipi del male che, pur non avendo lo stesso volto, appartengono curiosamente allo stesso immaginario: una forma collettiva di percezione che li associa attraverso le loro "perversioni", i loro tratti fisici, il gusto per il sangue, la loro perversa relazione con il diavolo o la loro malinconica malattia. (Cohen 2005: 39)

Le ondate persecutorie che si alternarono nel corso della storia furono dunque proiezioni della paura. Gli ebrei, si sa, rappresentavano una borghesia essenzialmente urbana che aveva il controllo delle maggiori attività commerciali e finanziarie. In Spagna i *judeoconvertos* (così venivano chiamati gli ebrei convertiti alla religione cattolica) avevano rimpiazzato in gran parte gli antichi ebrei, raggiungendo così un certo benessere e una frequente disponibilità monetaria, che li induceva molto spesso a concedere prestiti a condizioni estremamente vantaggiose guadagnandosi spesso la fama di usurai e strozzini.

Ma perché le streghe? È probabile che, in un momento di grande fer-

mento spirituale contraddistinto dalle spinte riformiste che la minacciavano nelle sue fondamenta, la Chiesa dovesse recuperare autorevolezza e prestigio: la donna era, secondo antiche reminiscenze bibliche, simbolo della debolezza e del male e doveva accogliere e farsi carico delle tensioni che caratterizzarono quei secoli. Nel capitolo XIII del *Malleus* si afferma che le donne peggiori, sono coloro che aiutano la natura a garantire il ciclo vitale, le levatrici: “Non si devono passare sotto silenzio i danni arrecati dalle streghe ostetriche ai bambini. In primo luogo perché li uccidono, in secondo luogo perché li esecrano offrendoli ai diavoli” (Krämer Sprenger, trad. it, 1995, 2, XIII: 248).

Nell'antichità pare che donne e uomini esercitassero, con la stessa autorità e competenza, le pratiche mediche: ancora nei primi secoli dopo la nascita di Cristo a Roma operavano alcuni medici donna, di cui esistono scritti e testimonianze, specializzate soprattutto in ostetricia e ginecologia. Nel Medioevo c'è un'inversione di tendenza: la donna non solo viene esautorata del suo prestigio ma anche perseguitata da magistrati e inquisitori e bruciata sul rogo. Viene, insomma, trasformata in strega.

Secondo quanto afferma Ermanno Gallo, in quest'epoca buia la sensualità femminile è imbrigliata nella rigida disciplina dell'amore cortese e soffocata nelle mura dei conventi o nel matrimonio. Le donne che vivono in campagna invece non hanno questi 'privilegi' ma

portano fardelli quotidiani, paure, embrioni di figli che la miseria uccide nell'utero o non permette di mettere al mondo. Le sagas o sages-femmes continuano, in questo mondo crepuscolare obnubilato dall'ignoranza, dalle epidemie e dal terrore ancestrale, a essere “mediche” di sé e degli altri. In primo luogo le ostetriche, le “mammane”, le erboriste e le guaritrici. (Gallo 2005: 146-7)

Il sapere popolare delle guaritrici veniva trasmesso oralmente di generazione in generazione, per essere custodito, sperimentato e riconosciuto poi dall'intera comunità, tanto che le loro depositarie venivano chiamate 'donne sapienti', termine scomodo alle istituzioni che lo trasformarono in 'pettegole' prima di accanirsi sistematicamente contro di loro (Pérez Molina). Le streghe arrivarono ad avere una conoscenza approfondita del corpo umano, delle ossa, dei muscoli, così come dei cicli della natura e dei poteri curativi delle erbe e delle droghe. I medici invece che non avevano molti strumenti per capire se un paziente stava male o di cosa soffriva, a volte assaggiavano l'urina² e spesso si informavano sul segno zodiacale del paziente.

La medicina astrologica era certa che i segni zodiacali fossero strettamente collegati con la cura delle malattie (si pensi che un'autorità di grande levatura come Paracelso affermò, nel XVI secolo, che le sue conoscenze medi-

² “Stercum et orina, medicorum prandia sunt prima!” (Penso 1991: 19-26)

che le doveva alle streghe). I rimedi naturali non erano noti alla medicina ufficiale e si studiavano tra le spesse mura dei conventi, ove le donne non avevano accesso.

Tra il 1220 e il 1253, nelle neonate facoltà di Montpellier e di Parigi vennero istituiti veri e propri corsi di laurea in medicina e venne così proibito di esercitare a coloro che erano sprovvisti di un titolo di studio riconosciuto. Solo gli uomini avevano la possibilità di intraprendere studi scientifici anche se non a tutti era permesso. Gli uomini sposati, proprio perché avevano rapporti carnali con le donne, erano considerati impuri e quindi ne erano esclusi. Alla fine del XIV sec. gli specialisti maschi avevano conquistato una posizione di forza nell'esercizio della professione medica ad eccezione dell'ostetricia. La situazione rimase invariata per i tre secoli a venire fino a che, nel XVII secolo, questa condizione di indiscusso monopolio ampliò i propri orizzonti, emarginando sempre più la figura della levatrice che divenne bersaglio dell'alleanza tra la Chiesa, lo Stato e la medicina ufficiale. La definitiva esclusione di questa figura dalla professione medica ebbe come conseguenza quella di togliere

ogni legittimità alla cultura popolare del parto (in quanto forme di conoscenza non definite e controllate istituzionalmente), all'autonomia del ruolo della mamma che si era sviluppato in base a norme e valori quali il consenso del vicinato, l'esperienza personale, la tradizione familiare, la padronanza di tecniche e conoscenze terapeutiche diffuse benché non stigmatizzate dalla scrittura [...] il parto venne via via bandito dallo spazio che gli era riservato nei territori della sessualità, della vita familiare e comunitaria, dei riti magici, per essere relegato nel linguaggio e nei riti della medicina e dei suoi luoghi. (Pancino 1985: 17)

Alla saggezza femminile venne espropriata l'autorità ginecologica e con essa anche la consapevolezza del proprio corpo, del sapere e del potere decisionale riguardo alle proprie capacità riproduttive. Sulle orme di Diana, la dea forte, combattiva e indipendente, le donne si spinsero oltre i limiti consentiti e imposti da una società patriarcale che vedeva in loro una minaccia nei confronti dell'ordine sociale stabilito.

La società sceglie la marginalità più indifesa e codifica e istituzionalizza in essa il nemico. La caccia alle streghe viene attuata dunque per motivi politici e sociali: le autorità mirano a distruggere il principio femminile che disordina e agita un corpus sociale ancora vincolato a un sistema feudale ove l'uomo si trova al vertice.

Come abbiamo già detto, tra il XIV e il XVII secolo, la caccia alle streghe dilaga in tutta Europa e raggiunge la massima intensità durante il XVI secolo. Anche la Spagna venne colpita da questo fenomeno se pur tardivamente e in maniera meno violenta che nel resto d'Europa. Secondo lo stori-

co Ricardo García Cárcel (1982) l'assoluzione era frequente nei processi alle streghe: spesso venivano rilasciate perché si pensava che le imputate avessero bevuto alcolici e che i loro racconti fossero dovuti semplicemente ad illusioni prodotte da uno stato di ebbrezza.

Come già sottolineato, sia Castañega sia Ciruelo propendevano nei loro scritti per il *sogno immaginativo*. Probabilmente avevano avuto occasione di leggere o studiare i *Comentarios sobre el Génesis*, pubblicati nel 1507 del teologo Alfonso Tostado, dove si puntualizzava che le *bruja*s confessavano i loro reati in uno stato allucinatorio, dovuto agli unguenti e alle pozioni di cui si cospargevano e agli strani intrugli che assumevano.

Alcuni studi effettuati nel XX secolo sugli ingredienti che apparivano nelle ricette atte a realizzare questi preparati hanno dimostrato che tali sostanze sono fortemente psicoattive: a contatto con la pelle procurano un'inspiegabile euforia ed eccitazione che può portare a uno stato delirante di allucinazione (Harner 1973: 127-50).

Lo scetticismo di teologi e inquisitori riguardo alla materia oggetto di discussione, così come abbiamo ampiamente sottolineato in questa sede, è ben noto agli storici. La mancanza di intensità con cui venne consumato ciò che in altri paesi si può quasi definire uno 'sterminio' è probabilmente da ricercare nel fatto che in Spagna i casi di sospetta stregoneria erano affidati all'Inquisizione, organismo fortemente controllato dai sovrani. Essa si preoccupò più di annientare le cospirazioni e le possibili sedizioni da parte di *moriscos* o *conversos*, cioè gli ebrei o i musulmani che a seguito dell'intolleranza religiosa perpetrata durante il governo dei Re Cattolici avevano optato per la conversione piuttosto che per il ritorno alle loro terre. Ai sovrani interessava consolidare il proprio potere; essi avevano intuito che per poter controllare in modo capillare tutto il paese e rafforzare quindi l'autorità regia, dovevano contare su una certa stabilità e mirare ad un'unità religiosa che avrebbe garantito anche quella politica.

In un'interessante analisi dell'argomento, Anna Armengol (2002) mette in discussione il presunto 'razionalismo ispanico' che preferisce definire 'immobilismo'. In Europa la caccia alle streghe indebolì le spinte rivoluzionarie verso il basso per lasciare spazio alle classi emergenti e dare l'avvio alla trasformazione della società feudale verso quella capitalista. Non ci fu uguale rispondenza in Spagna dove l'arretratezza arginò la modernizzazione capitalista.

Il dibattito lascerebbe spazio ad ulteriori approfondimenti e ricerche che rimangono ancora in fase di studio. Per concludere le nostre riflessioni aggiungiamo che il diverso atteggiamento tenuto dalla Spagna rispetto al resto dell'Europa e il ritardo con cui venne attuata la caccia alle streghe ci inducono a ritenere quest'ultima una manovra politica e sociale in cui la donna, vittima dell'isteria collettiva e metafora delle suggestioni e delle paure pubbliche e pri-

vate, ebbe la funzione di interpretare il male e di allontanare gli animi dalle incertezze, dalle difficoltà e dalle ansie che affliggono da sempre l'essere umano.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- Castañega, Martín de (1530), *Tratado de las supersticiones y hechicerías*, Madrid, Sociedad de Bibliófilos Españoles, 1946.
- Krämer, Heinrich, Sprenger, Jakob (1486-87), *Malleus Maleficarum* (trad. it. *Il martello delle streghe*, Venezia, Marsilio 1995).

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- Alberola, E.L. (2010), *Hechiceras y brujas en la literatura española de los Siglos de Oro*, Valencia, Publicacions de la Universitat de València.
- Baigent, M., Leigh, R. (2010), *L'Inquisizione. Persecuzioni, ideologia e potere*, Milano, Il Saggiatore.
- Benassar, B. (1995), *Storia dell'Inquisizione spagnola. L'influenza sulla scena mondiale dell'Inquisizione spagnola sui costumi politici, religiosi e sessuali dal XV al XIX secolo*, Milano, Rizzoli.
- Caro Baroja, J. (1974), *Les sorcières et leur monde*, Paris, Gallimard.
- Caro Baroja, J. (1992) *Brujería Vasca*, San Sebastián, Txertoa.
- Cohen, E. (2005), *Con il diavolo in corpo*, Verona, Ombre corte.
- Gallo, E. (2005), *Il marchio della strega*, Asti, Piemme.
- García Cárcel, R. (1983), «Brujería y hechicería: marginación y exclusión funcionales», in *Les problèmes de l'exclusion en Espagne (XVI-XVII siècles) Idéologie et discours*, Colloque International (Sorbonne 13, 14 et 15 mai 1982), Paris, Publications de la Sorbonne, 96-7.
- Ginzburg, C. (1995), *Storia notturna. Una decifrazione del Sabba*, Torino, Einaudi.
- Harner, M. J. (1973), *Hallucinogens and Shamanism*, London, Oxford University Press.
- Pancino, C. (1985), *Il bambino e l'acqua sporca*, Milano, Franco Angeli Editore.
- Penso, G. (1991), *La medicina medioevale*, Saronno, Novartis, Ciba-Geigy Edizioni.
- Romanello, M. (1975), *La stregoneria in Europa (1450-1650)*, Bologna, il Mulino.
- Trevor Roper, H. (1969), «La caccia alle streghe in Europa nel Cinquecento e nel Seicento», *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Bari, Laterza.

SITOGRAFIA

- Armengol, A. (2002), "Realidades de la brujería en el siglo XVII: entre la Europa de la caza de brujas y el racionalismo hispánico", *Tiempos Modernos: Revista Electrónica de Historia Moderna*, III, 6, <http://www.tiemposmodernos.org/TiemposModernos6/brujeria.htm>. (14/09/ 2011).
- García Cárcel, R. (1982), "Brujería o Brujerías", *Inquisición Española*, Biblioteca Gonzalo de Berceo, [http://www.vallenajerilla.com/berceo/florilegio /inquisicion/brujerias.htm](http://www.vallenajerilla.com/berceo/florilegio/inquisicion/brujerias.htm) (28/07/2011).
- Fuster, M. T., *La caza de brujas en la historia moderna*, Temakel, <http://www.temakel.com/histbrujeria.htm> (20/07/ 2011).
- Pérez Molina, I., *Saberes y poderes*, La diferencia de ser mujer, Investigación y enseñanza de la historia, Duoda, Centro de Investigación de Mujeres Universidad de Barcelona, <http://www.ub.edu/duoda/diferencia/html/es/secundario7.html> (30/08/2011).

ABSTRACT

This article deals with the birth and evolution of the debate on witchcraft in Europe, from the creation of a veritable diabolic system in the collective imaginary up to the repression carried out by the ecclesiastic authorities. By analyzing some of the important reference works such as the *Malleus Maleficarum*, still today considered a sort of manual that justified the existence of witches and regulated their persecution, the topic is explored from the historical and sociological point of view. After examining the main causes and reasons and highlighting the significance of the dual concept "witch-woman" established between the 15th and 17th centuries, the article then focuses on what happened in Spain and the response of theologians such as Pedro Ciruelo and Martín de Castañega, who maintained a more skeptical attitude.